

PREMESSA

Questo testo fa parte del Documento Dottrinale Pastorale, preparato dalla Commissione Dottrinale preparatoria del Congresso Eucaristico Diocesano che si terrà nel 2007. Viene offerto alle comunità della Diocesi come base per il cammino della Chiesa di Bologna verso il VII Congresso Eucaristico che si svolgerà appunto nel 2007.

Il contributo che proponiamo in questo tempo di Avvento (diviso in quattro parti) è una meditazione biblico-antropologica che parte dalla realtà dell'uomo segnato dal Peccato (racconto della Genesi) e giunge alla mensa eucaristica dei discepoli di Emmaus. Attraverso la partecipazione al banchetto del Signore, l'uomo recupera l'essere immagine e somiglianza di Dio nel concreto della sua esistenza.

CONTRIBUTO ANTROPOLOGICO

PROF. MARCO TIBALDI

Seconda Parte

Nella notte in cui veniva tradito (1 Cor 11,23)

Per comprendere pienamente il significato dell'Eucaristia, occorre innanzitutto vederla nel contesto in cui essa è stata istituita. L'Eucaristia è infatti in primo luogo un banchetto cui partecipa Gesù con i suoi discepoli. All'unica mensa siedono persone molto diverse tra loro, a cui non si può certamente applicare la descrizione degli Atti ("un cuore solo e un' anima sola" 4,32). L'Eucaristia viene istituita da Gesù in un momento altamente drammatico. Come il prototipo cui essa si ispira, la cena ebraica, era vissuta all'interno di una vicenda di schiavitù e liberazione (*Es 12; CCC 1334*), così la Pasqua che Gesù celebra con i suoi discepoli è segnata dalla divisione e dalla schiavitù del cuore dei commensali. Per questo, San Paolo comincia il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia ricordandola come la notte in cui il Signore Gesù "veniva tradito" (*1^a Cor 11,23*). Questo passaggio è la chiave per intendere a pieno il significato di quello che Gesù sta per compiere (*Trento DS 1740; SC, 47; CCC 1323*). L'introduzione paolina ci ricorda che l'Eucaristia è stata voluta da Gesù all'interno di una vicenda in cui lui 'sta per essere tradito' proprio dai suoi discepoli: materialmente da Giuda Iscariota, ma nel cuore, e quindi altrettanto gravemente, da ognuno di loro (*Mt 26,21-22*). Come mai proprio i suoi, coloro che erano stati con lui fin dall'inizio, erano arrivati a concepire nel loro cuore il progetto di tradire Gesù?

La radice di questo comportamento si trova nel confronto con il suo modo di essere Messia. Gesù, infatti, sa bene che il senso pieno della sua missione,

l'instaurazione del Regno (*Mc 1,14*), l'anno di liberazione dei prigionieri, il ridare la vista ai ciechi (*Lc 4,18 ss*) non può evitare il confronto con l'esperienza che impedisce di realizzare tutto questo: l'esperienza della morte. Di fronte ad essa ed alla paura che essa suscita, l'uomo non ha altra soluzione che sognare l'avvento di un potere più forte in grado di sconfiggerla.

O attraverso i beni, denaro in testa, o attraverso il potere nelle sue varie diramazioni, per l'uomo che ne è schiavo, la morte si può combattere solo cercando di allontanarla, di evitarla o di cancellarla magicamente. È in questo modo che anche i miracoli di Gesù erano stati fraintesi (*Mc 6,52*). Gesù sa bene che non è questa la via per disinnescarla, poiché tutti questi tentativi non fanno altro che alimentare la strategia della schiavitù, esemplarmente descritta nelle tentazioni del nemico (*Lc 4,1-12*). Nei suoi lunghi colloqui con il Padre (*Mc 1,35*), Gesù capisce sempre meglio che la paura della morte può essere sconfitta non dall'esterno ma dall'interno, entrandovi direttamente e consegnandosi ad essa per e con amore. Solo entrando personalmente nel regno della paura e della morte (*Eb 2,18*), si può far vedere quella via di liberazione autentica da essa, inconcepibile all'uomo. Questo vuol dire realizzare quel messianesimo profetizzato da Isaia (*Is 53,1-12*), in cui il Salvatore non si sottrae, pur potendolo (*Gv 10,18*), agli sputi e alle percosse fino all'estremo gesto della consegna di sé.

Nel momento in cui Gesù dichiara apertamente la via da seguire, i discepoli, per primi, si scandalizzano (*CCC 1336*), si ribellano (*Mc 8,31 ss*) e cominciano a dividersi da lui (Pietro è definito Satana), a non capire (*Lc 9,44 ss; 18,31-34*) a prendere le distanze (lo seguivano con paura: *Mc 9,32*). Gesù che conosce il cuore dell'uomo (*Gv 6,64*) non recede dal progetto del Padre (*Gv 6,37*), che così vuole il suo messianismo e indurisce il suo volto verso Gerusalemme, ben sapendo quello che lo attenderà. Lungo questo viaggio si consuma l'indurimento progressivo del cuore dei discepoli, riassunto paradigmaticamente nel comportamento di Giuda che, proprio come i due di Emmaus, decide che è meglio "mollarlo" poiché non è più "affidabile". Nel momento in cui la paura ha di nuovo il sopravvento (Satana il divisore "entrò in lui" *Lc 22,3*), l'uomo è tentato di fare quello che da sempre ha fatto: riprendersi in mano la propria vita, decidendo lui cosa è bene e cosa è male, come si vede nel tradimento di Giuda, nel rinnegamento di Pietro, nella fuga dei discepoli, nella condanna di un innocente da parte di Ponzio Pilato, nel sacrificio di un uomo per il bene del popolo dei sommi sacerdoti, ecc. È in questo contesto segnato dal dubbio e dalla divisione che Gesù celebra e istituisce l'Eucaristia.